Venerdì 11 Novembre 1898

IL FRIULI

(Direzione ed Amministrazione: Via Prefettura N. 6)

Udine - Anno XVI - N. 268.

Conto corrente con la Posta

ABBONAMENTO.

Esce tutti i giorni tranne le Domeniche.

Udine a domicilio e nel Regno

Anno L. 16
Semestre » 8
Trimestre » 4
Per gli stati dell'Unione Postale: Anno » 28
semestre e trimestre in proporzione.

Pagamenti anticipati.

Un numero separato centesimi 5.

INSERZIONI.

In terza pagina, sotto la firma del gerente: Comunicati, Necrologie, Dichiarazioni e Ringraziamenti, ogni linea Cent. 25
In quarta pagina » 10

Per più inserzioni prezzi da convenirsi.

Si vende all'Edicola, alla cartoleria Barduseo, e presso i principali tabaccai.

Un numero arretrato centesimi 10.

I pericoli dell'ora presente

L'Inghilterra non disarma. I pericoli dell'avvenire.

Risolta la questione di Fashoda, colla sottomissione della Francia, non sono risolte le difficoltà maggiori, che tengono divise Francia ed Inghilterra.

Mentre i giornali parigini, con tuono acre ed eccitato, dicono ai loro confratelli di oltre Manica che l'umiliazione subita a Fashoda non sarà mai dimenticata, e che un abisso si è aperto fra le due nazioni, sin qui amiche, il Gabinetto di Londra raddoppia i preparativi guerreschi; per cui quasi si direbbe che il ritiro della missione Marchand, invece di migliorare i rapporti fra i due paesi, li ha vieppiù inveleniti, facendo rinascere i pericoli di un cozzo formidabile.

Il corrispondente parigino della *Gazzetta del Popolo* — acuto e diligente osservatore dell'opinione pubblica francese — scrive al suo giornale, sulla situazione odierna, la seguente lettera in data da Parigi 7 novembre, la cui importanza non isfuggirà ad alcuno:

« L'Inghilterra non disarma; i preparativi militari continuano come prima. [illegible] ha diminuito di un terzo le sue vendite per la partenza degli inglesi, gli uni perchè sono ufficiali richiamati in servizio, gli altri perchè, temendo ostilità, non vollero essere esposti ai pericoli di una partenza all'ultimo momento.

Un Governo non mobilizza tutte le sue forze per un incidente come quello di Fashoda, senza avere un piano complessivo di condotta; la situazione pertanto non migliora. In nessun caso l'Inghilterra potrebbe deporre le armi finchè la Camera francese non siasi pronunciata sull'incidente, e finchè la spedizione Marchand non sarà partita effettivamente. L'interpellanza su Fashoda non darà motivo a complicazioni.

La Camera ne prenderà atto e sarà finita. Taluni vorrebbero cercare la responsabilità della spedizione Marchand finita così miseramente. L'origine della spedizione, tutto il mondo lo sa, è nel gruppo coloniale, ma i moderati vorrebbero farla ricadere su Delcassé, che la ideò; i radicali su Hanotaux, che non la impedì. Dispute di partito inutili, per trarsi dall'imbarazzo.

Non si presumono pertanto complicazioni pel fatto della Camera francese; i Governi pure non possono regolarsi su presunzioni, e l'Inghilterra deve aspettare i fatti. È pur oscuro il modo, la partenza della spedizione; la via più semplice sarebbe di mandare a chi ora la comanda l'ordine di scendere il Nilo sopra una cannoniera inglese, che l'Inghilterra porrebbe, senza dubbio, a disposizione del consolato francese al Cairo.

La fierezza francese si ribella a questa soluzione, che le darebbe l'aspetto del vinto.

Secondo un agenzia, Marchand riceverà ordine di tornare a Fashoda e condurre la spedizione in Abissinia ed aspettare colà gli ordini. Se è vero, la situazione ne sarebbe inasprita; l'Inghilterra non potrebbe non vedervi il progetto di un ritorno offensivo d'accordo con Menelik, e deve stare preparata a questa eventualità; potrebbe anche impedire il ritorno di Marchand a Fashoda; in tal caso la situazione sarebbe inasprita in Francia ove si vedrebbe una nuova offesa in quel divieto.

La situazione è pertanto irta di pericoli, davanti ai quali l'Inghilterra non può disarmare. Il mondo diplomatico non crede ad una marcia di Menelik su Fashoda.

La regione che separa gli altipiani abissini da Fashoda è come quella del Bahr-el-Ghazel, paludosa, senza vegetazione, senza villaggi, abitata da tribù nomadi; se non vi poterono passare le spedizioni Leontieff e Bonchamps, tanto meno potrebbero passare i 40 mila uomini che riunì, pare, Menelik. Sarebbe più probabile una marcia sul Sennaar.

Il quartiere generale inglese, il cui servizio di informazioni è molto ben fatto, finora non ha preso, che si sappia, disposizioni per respingere quell'aggressione.

La marcia di Menelik è forse un semplice romanzo francese, come l'intervento del Sultano nella questione.

L'Inghilterra però deve stare preparata pel caso essa avvenisse, e certamente ne renderebbe responsabile la Francia, sovratutto se Marchand accompagnasse Menelik.

Quando poi i due pericoli della discussione alla Camera, e della partenza di Marchand fossero evitati, rimarrà intera la questione di fondo del Bahr-el-Ghazel, della quale Fashoda fu soltanto un episodio. Fashoda è il punto estremo di quella parte del bacino nilotico nel quale si estendeva la sovranità dell'Egitto, e che prende il nome di regione delle gazzelle — Bahr-el-Ghazel — dalle numerose gazzelle che si pretendeva vi siano, e che però si vedono poco. L'Inghilterra, nell'interesse dell'Egitto, deve rivendicare la sovranità su Merzelkek, Tamboura e gli altri dieci posti stabiliti da Marchand in quella regione; nell'interesse proprio non può lasciar sorgere una sovranità francese nel fianco della sua gran via dal Capo al Cairo.

L'intera stampa inglese — compreso il *Times* che è il più calmo — reclama lo sgombero completo e senza condizioni della Francia dalla regione delle gazzelle. Quando la domanda ne sarà fatta alla Francia, la situazione diventerà ben altrimenti più grave che per Fashoda. La Francia rifiuterà certamente; i risentimenti francesi aumenteranno ancora più se fosse possibile.

L'Inghilterra non può mandare due mila uomini ad occupare il Nilo; dovrà presentare e presenterà un *ultimatum* appoggiato dalle squadre. La posizione della Francia sarà terribile. Se il sentimento francese è già cotanto esasperato per l'abbandono di Fashoda, lo sarà ben più per l'intera regione. Non può sostenere la guerra, malgrado gli appelli clamorosi del suo patriottismo, senza esporsi ad una perdita della sua potenza navale e coloniale per cinquanta anni.

La Francia attraversa una crisi senza precedenti, che già molti temono, della quale nessuno può intravedere la soluzione.

Questo, ben inteso, senza parlar della questione dell'Egitto e delle altre già indicate. Alle quali conviene aggiungerne ancora una in China, ove l'Inghilterra contestò le recenti concessioni di territori alla Francia sul confine del Tonkino, e nell'alto Laos al confine della Birmania.

La condotta dell'Inghilterra dipenderà in parte dalla situazione generale in Europa, che soltanto Salisbury può conoscere in modo preciso. Giudicando dalle apparenze, la Russia è troppo occupata in China per volere occuparsi ancora dell'Egitto, del Siam e del Madagascar, ove non vi è il più piccolo interesse russo.

Le altre Potenze hanno interessi conformi agli inglesi e non a quelli francesi. Tutte le probabilità sono per la libertà assoluta d'azione dell'Inghilterra.

La Francia dovrà cedere. Bisognerebbe non conoscere il carattere francese per supporre un solo momento che non prepari vendette, rivincite e compensi.

Già si parla di impedire la cessione del Portogallo all'Inghilterra della baia di Delagoa. D'accordo colla Spagna, si mediterà un'occupazione del Marocco; più di ogni altra cosa, l'occupazione della Tripolitania. Finora questa occupazione era soltanto un mezzo di dominazione del Mediterraneo; ora diventa un interesse di primo ordine, perchè la Tripolitania è la via d'invasione dell'Egitto da un esercito riunito in Tunisia.

La Francia non può pensare a mandare in Egitto truppe per mare; le squadre inglesi non le lascierebbero neanche uscire dai porti. Tripoli è una via relativamente breve e sicura per fare una spedizione in Egitto al momento opportuno.

La voce di una cessione di territorio alla Germania sul confine tunisino, è inesatta; potrebbe anche essere di fonte francese per propagare un'invasione della Francia.

A questo punto si entra in un pelago di avvenire oscuro, incerto; è più pratico fermarsi al presente immediato, il quale si può sintetizzare dicendo che la situazione si aggrava, e che, se si arriva all'Esposizione senza guai, sarà un bel miracolo ».

Il parroco all'agricoltore

Con questo titolo il parroco don Pio Collina ha indirizzato ai suoi parrocchiani di S. Fortunato di Genga (Ancona), a proposito delle nozze d'argento del suo possesso parrocchiale, un opuscoletto d'una ventina di pagine, con saggi consigli, paterni ammonimenti, e pieno di fede e di amor di patria.

Questo opuscoletto giunge molto a proposito, ed a noi è parso bene di segnalarlo a ragion di lode ed a dimostrazione dei nobili sentimenti onde è animata una parte del nostro clero inferiore.

Se — come giustamente ha notato nella sua relazione sui moti di Milano il generale Bava — vi sono « taluni sacerdoti, specialmente vice-parroci giovani, i quali predicano nelle campagne ai contadini la guerra contro le istituzioni », ve ne sono al contrario altri, i quali, veri apostoli ignorati della religione santamente professata, praticano con amore e coscienza i doveri del loro alto ministero.

Infatti don Pio Collina, in poche pagine, s'occupa, con una forma piana e corretta, dei doveri dell'agricoltore rispetto alla religione, alla famiglia, alla società ed alla patria.

Ammonisce di guardarsi dalla smania di fare dei figli tanti dottori, e di avviarli perciò agli studi classici, alle università, d'onde poi le miriadi di tanti spostati, medici senza condotta, avvocati senza clienti, ingegneri, ragionieri... senza impiego.

Consiglia i contadini di non disprezzare *a priori* i dettami della moderna agricoltura, e dimostra che è un vero paradosso la massima di molti: « Faccio così, perchè babbo, nonno, bisnonno, facevano così ».

Ed infine, quando tratta dei doveri dell'agricoltore verso la patria, cioè la osservanza alle leggi, il rispetto alle istituzioni; quando parla del contadino soldato, don Pio Collina esclama:

« Ah! guardi il soldato l'onorata « bandiera del suo reggimento! Ivi « campeggia la Croce di Savoia, segno « della redenzione divina, simbolo di « pace, di speranza e di fede. Ispirato « alla vista della croce, il soldato a« gricoltore sarà più obbediente ai suoi « doveri, più disciplinato e più forte « negli scontri ».

Ecco il linguaggio dei veri ministri della religione; ecco quale dovrebbe essere il vero compito del clero italiano.

Le richieste del grano militare

Roma 10 — Le richieste per ottenere il grano dei magazzini militari hanno superato le previsioni, e non solo vi ricorrono le amministrazioni di piccoli Comuni, ma anche quelle di città importanti, specialmente nei territorii compresi nei corpi d'armata di Ancona e di Napoli.

La distribuzione, a lire 20 il quintale, procede regolarmente e con sollecitudine, tanto che parecchi Comuni hanno ringraziato l'autorità militare.

Ne furono già distribuite parecchie migliaia di quintali senza alcun reclamo, ciò che dimostra l'ottima qualità del grano esistente nei magazzini militari e conferma essere una fiaba che il grano fosse avariato.

Precauzioni necessarie

Si telegrafa da Roma che in questi giorni furono spedite molte munizioni da Roma a Gaeta e Messina.

Confermasi che gli attuali armamenti e manovre non erano previsti in bilancio, ma sono le conseguenze naturali della critica situazione internazionale. Nondimeno le spese saranno coperte colle risorse ordinarie del bilancio.

Si annuncia poi che fra i ministri della Marina e della Guerra è intervenuto un accordo per fare ogni sforzo possibile a fine di ultimare i lavori del porto militare di Taranto.

In seguito alla creazione del formidabile porto di Biserta, si riconosce generalmente la necessità di avere nell'Italia meridionale un porto da guerra non inferiore a quello della Spezia.

Gl'imperiali di Germania a Cagliari

Cagliari 10 — La prefettura ed il consolato germanico hanno ricevuto la partecipazione ufficiale che gli imperiali di Germania giungeranno a Cagliari il 17 novembre.

Un'azione marittima della Francia

Parigi 10 — Il *Matin* assicura che nella conferenza degli ammiragli tenutasi ieri, si sono prese importanti deliberazioni relativamente al piano di un'eventuale azione marittima. Domani trenta navi sarebbero pronte a prendere il mare.

Una questione dimenticata

Dalla relazione del Ministero della guerra sulla leva dei nati nel 1876 rileviamo che vi furono 126 inscritti che non conseguirono l'invocata assegnazione alla terza categoria, perchè non trovavansi in grado di produrre il certificato del legale matrimonio dei loro genitori.

Analizzando le cifre statistiche, si apprende che dei 126 inscritti, 1 apparteneva al Piemonte, 3 alla Liguria, 2 alla Lombardia, 1 al Veneto, 11 all'Emilia, 6 alla Toscana, 12 alle Marche, 4 all'Umbria, 15 al Lazio, 9 agli Abruzzi e Molise, 23 alla Campania, 2 alle Puglie, 4 alla Basilicata, 11 alla Calabria, 13 alla Sardegna e 9 alla Sicilia.

I figli naturali, legalmente riconosciuti, assegnati alla terza categoria, furono 401.

Si può essere sicuri che i 126 sono figli di genitori congiunti col solo rito religioso, e se le cifre provano che in alcune regioni il male andò scemando, dimostrano però che, specialmente in qualche regione, esso persiste.

Il male è spiegato, se non giustificato, da una deficenza nella legislazione.

Molti vescovi e parroci — nota a proposito l'*Opinione* — ripararono saviamente alla deficenza della legge ed adoperarono la loro autorità morale per persuadere della necessità di far sanzionare i matrimoni dalla legge civile. Ma se in una sola leva 126 furono i danneggiati dalla illegalità del matrimoni dei genitori, questo numero — che press'a poco ogni anno si rinnova e si ripete — conferma essere necessario rimuovere la causa di un effetto sì grave e pericoloso.

Il ministro della giustizia ha, nei tanti progetti studiati e presentati dai suoi predecessori e nei rapporti delle autorità giudiziarie, larga messe di dati statistici, di relazioni, di documenti, e gli archivi parlamentari abbondano dei risultati degli studii di Commissioni, composte di uomini alieni da qualsiasi tendenza contraria ai diritti della Chiesa e delle coscienze, ma convinti che in Italia, come negli antichi regimi e in tutti i moderni Stati, sia necessario che le leggi provvedano, onde, per colpa o ignoranza dei genitori, non si rechi gravissima offesa all'ordine della famiglia o alla sorte dei figli.

Altri prigionieri allo Scioa

Importantissime dichiarazioni dell'onor. Martini.

Scrivono da Monsummano, 8 novembre, alla *Nazione*:

« Alcuni intimi dell'onor. Ferdinando Martini, sulla serietà e sulla prudenza dei quali non c'è da porre il più piccolo dubbio, mi hanno rivelato oggi un fatto che non deve però creare troppe speranze, perchè non abbiano poi a risolversi in troppo dolorose delusioni.

Negli ultimi giorni in cui il Governatore dell'Eritrea soggiornava tra le colline della Valdinievole, alcuni tra coloro che l'avvicinavano con maggiore intimità, lo interrogarono sulle voci corse anche recentemente circa la possibilità che qualche prigioniero italiano fosse trattenuto ancora da qualche capo delle più lontane regioni dell'impero del Negus.

Il Martini, stretto dalle domande, finì per confessare che gli constava che *molti* soldati italiani erano ancora laggiù.

Aggiunse che il capitano Ciccodicola, edotto perfettamente di ciò, aveva insistito presso il Negus per avere le notizie e la restituzione dei prigionieri; e per questo era riuscito a trovare un appoggio nella regina Taitù. Quanto a Menelik, di fronte a tali insistenze, si era deciso a pubblicare un bando in proposito. Non si sapeva però ancora qual risultato ne fosse avvenuto.

L'onor. Martini espresse la convinzione che il Negus doveva sapere non soltanto l'esistenza di tali prigionieri, ma anche il loro numero, il loro grado e il loro nome.

Interrogato circa la sua opinione se tra quei prigionieri vi potevano essere anche degli ufficiali, l'on. Martini rispose che naturalmente non lo poteva escludere; ma che riteneva si potesse trattare, almeno per la massima parte, di soldati, alcuni dei quali sarebbero rimasti volontariamente laggiù, nella speranza di trovar lavori e guadagni.

Aggiunse che le pratiche continuavano e che si aspettavano dal Ciccodicola notizie in proposito.

Siccome prevedo che qualcuno tenterà di smentire queste importantissime informazioni, avverto fin d'ora che sono in caso prontissimo a declinare i nomi delle persone innanzi alle quali l'onor. Ferdinando Martini fece tali categoriche dichiarazioni ».

PER L'ESPORTAZIONE dei prodotti alimentari

Una nuova invenzione.

Scrivono da Roma:

« Il comm. Cirio ha ottenuto, in questi giorni, il brevetto per una sua nuova invenzione, che è tale da interessare al più alto grado tutta l'Italia agricola.

Credo perciò non senza interesse rendervene conto.

Si tratta di un nuovo sistema di imballaggio, per il quale gran parte delle nostre derrate, e specialmente le frutta fresche e le primizie in genere, potranno essere trasportate, dall'Italia, nei più lontani mercati esteri, in modo che vi potranno arrivare con tutte le loro qualità originarie più desiderate dai consumatori.

Questo miracolo si ottiene con la più grande facilità — però è l'uovo di Colombo! — confezionando i generi, all'atto dell'imballaggio per la spedizione, in un tale ambiente e in tali recipienti, per i quali essi, per tutto il percorso, saranno mantenuti in quella temperatura, calda o fredda, che valga a conservarli perfettamente nel loro stato presente di freschezza e di sapore, e nelle loro condizioni più desiderabili per l'igiene.

Dire di più sarebbe, per ora, indiscrezione; ma pare basti. Aggiungerò solamente che il metodo escogitato dall'infaticabile e benemerito comm. Cirio è altrettanto semplice, quanto di effetti certi. Per esso l'Italia agricola può — per così dire — trasportarsi senza mutamenti così a Londra, come a Pietroburgo e a Costantinopoli.

È facile figurarsi quali conseguenze ne deriveranno per le nostre esportazioni agrarie più delicate e rimunerative, non esclusa quella dei fiori freschi, tanto più che il metodo del Cirio si applica non meno al trasporto dei generi solidi, che dei liquidi.

Per il commercio enologico l'invenzione presenta una importanza affatto speciale, anche perchè, per il periodo della vendemmia, risolve nel miglior modo la questione del materiale ferroviario, e la risolve con la maggiore economia.

Il materiale rotabile, per il trasporto delle uve pigiate, del mosto, delle uve da tavola e poi del vino, è sempre insufficiente ai bisogni, e ciò a danno dell'agricoltura, del commercio, delle stesse Società ferroviarie, e sopratutto dei consumatori.

Vi supplirà largamente il Cirio col suo sistema d'imballaggio, perchè con questo, per il trasporto dei liquidi, non occorrerà più servirsi di fusti, nè di cisterne fisse sui carri, i quali rimangono poi inutilizzati per molti mesi dell'anno, ingombrando i binari delle stazioni per difetto di traffico.

Di vagoni a botti fisse e a cisterna, compresi quelli per il trasporto del petrolio, se ne hanno circa un migliaio, i quali recano un ingombro di oltre dieci chilometri di binari nelle stazioni, ognuno avendo una lunghezza di non meno di dieci giorni.

Il nuovo sistema assicura poi un eccezionale vantaggio quanto al ritorno dei recipienti, dopo la spedizione. Le parti, delle quali essi sono composti, si possono smontare con tutta facilità; i varii pezzi sono suscettivi di essere accatastati in modo da occupare il menomo spazio, e quindi anche i carri, che abbiano servito alle spedizioni dei liquidi, potranno essere, nella massima parte, utilizzati al ritorno, col trasporto di altre merci.

Non è improbabile — per affidamenti già dati — che le Società ferroviarie accordino il ritorno gratuito dei mezzi adoperati per questo nuovo sistema

d'imballaggio per cui l'agricoltura ed il commercio tanto più se ne avvantaggerebbero.

In quanto alle derrate fresche, l'utile che possa derivarne, tanto all'una quanto all'altro, è veramente incalcolabile.

Ad esempio: i fichi, le ciliegie, le prugne, che ora, in gran parte, per la difficoltà del trasporto all'estero, si seccano malamente per venderli poi nell'inverno a prezzi derisori, potranno spedirsi nelle più lontane regioni con la certezza che vi arriveranno freschi come allora spiccati dall'albero.

Non vi pare davvero un trovato miracoloso di quel mago del Cirio?

Moltissime poi — e troppo lungo sarebbe enumerarle — saranno le altre frutta primaticce e i legumi, oltre ai fiori, che potranno trasportarsi in tutti i *mercati, con esito sicuro*; mentre, con i sistemi attuali, le perdite sono sempre notevoli e talora disastrose.

Potremo mandare ovunque — paesi caldi o freddi — le nostre fragole, che vi arriveranno fresche e fragranti; i nostri ortaggi, i nostri fiori più ricercati. E così si promuoveranno molte culture utili, poco faticose, alle quali potranno applicarsi, anche i ragazzi, i meno robusti, offrendo lavoro e pane onesto alle migliaia, che ora emigrano.

Il solo commercio delle viole, che fruttano centinaia e centinaia di lire *anche per un solo ettaro*, potrebbe costituire una vera risorsa per il nostro paese, una volta assicuratone il trasporto *col nuovo sistema*.

Il commercio delle viole è già sfruttato dalla Germania, dal Belgio, dall'Olanda dalla Francia, le quali però le producono, nella massima parte, nelle serre.

Noi invece, specialmente nelle provincie meridionali, dove si ha il clima più favorevole, potremmo produrle senza bisogno di serre, e quindi venderle ad un prezzo tanto minore, facendo alla produzione di quei paesi una concorrenza invincibile; oltre che potremmo esportarle in una stagione nella quale la produzione dei paesi stessi mancherebbe ancora affatto.

Ho già accennato all'importanza del nuovo sistema anche per l'esportazione delle uve da tavola; ma giova tornarvi sopra, perchè si tratta di una produzione preziosa, ricercatissima dai consumatori nordici, tanto avidi dei nostri moscati e moscatelloni, è per la quale la facilità dell'esportazione in condizioni certe, anche per i più lunghi percorsi, è questione sostanziale.

Risoluto il problema di una sicura manutenzione nel trasporto, la produzione e i guadagni possono centuplicarsi.

Tutto ciò non basterà per risolvere il problema agrario in Italia, al qual fine occorrono capitali, intelligenza e tanti altri mezzi; ma nessuno può disconoscere che non si tratti di una invenzione che darà un grandissimo impulso alla nostra agricoltura, e in particolare alle produzioni più squisite e rimuneratrici del nostro suolo

Così le benemerenze del comm. Cirio, che sono molte, si accrescono. È necessario che la sua invenzione possa avere un'applicazione larga e immediata, affinchè il paese possa pure giovarsene al più presto e largamente. E non è dubbio che la sua idea sarà convenientemente apprezzata ed appoggiata quanto e come merita ».

Il nuovo Gabinetto in Grecia

si è costituito e vi fanno parte tre ministri che appartenevano al Gabinetto dimissionario.

UN ROMANZO EROICO A CARTUM

Come è noto, i captivi del califfo Abdullah, rimessi in libertà dalle truppe del sirdar a Omdurman, erano tutti greci, tranne alcuni preti italiani, alcuni ebrei, un tedesco, una diecina di siriaci e alcune monache cattoliche. Uno fra questi ex - prigionieri greci manda all'*Akropolis* interessanti ragguagli sull'esistenza che i cristiani *menavano* in potere dei dervisci. Il racconto del giornale ateniese riesce particolarmente interessante per *ciò, che* concerne il matrimonio e l'abnegazione delle monache d'El Obeid, grazie alle quali gli altri captivi ebbero salva la vita. Ben inteso che dei ragguagli contenuti in questa narrazione lasciamo responsabile il corrispondente dell'*Akropolis*.

Il mahdi costringeva tutti i cristiani che faceva prigionieri nella sua marcia su Cartum, anzitutto ad abbracciare l'islamismo, quindi a maritarsi. Coloro i quali resistevano a questo *doppio* ordine, venivano inesorabilmente posti a morte. Gli uomini piegarono il capo, ma *in fondo* rimasero affezionati alla religione dei loro padri, continuando a praticarla in segreto. Tutti i loro beni erano stati confiscati; ricevettero soltanto l'autorizzazione di lavorare per provvedere al proprio sostentamento.

Ma le suore, in numero di sette, e la loro superiora, Teresa, ricusarono d'abbracciare l'islamismo. Gettate in carcere, furono allora sottoposte alla tortura. Ma vedendo che persistevano nel professare la loro fede, il mahdi minacciò di trucidare tutti i prigionieri greci e italiani qualora esse persistessero nel non voler abiurare la loro religione e nel non voler maritarsi. Allora soltanto suor Teresa, per salvare la vita a tutti quei cristiani, accondiscese all'abiura ed a sposare Demetrio Cocoremo, uno fra i prigionieri greci. Le altre suore imitarono il suo esempio, e il matrimonio ebbe luogo secondo il rito mussulmano.

Qui comincia il vero romanzo. Le religiose vissero come sorelle coi loro mariti. Cinque di esse partirono con un prigioniero greco per nome Tsigudas ed alcuni preti italiani. Cocoremo e sua moglie non vollero andarsene, benchè lo potessero. Non volevano abbandonare gli altri prigionieri, per i quali continuavano ad interessarsi presso il mahdi. Avevano potuto conquistare la sua fiducia con fargli credere di essere assai devoti alla sua religione.

Otto anni così trascorsero. Ma già il segreto della vita coniugale dei Cocoremo cominciava a trapelare oltre il piccolo gruppo dei prigionieri cristiani. Alcuni indigeni fecero comprendere a suor Teresa che, se il mahdi avesse contezza della cosa, avrebbe ordinato l'eccidio di tutti i prigionieri. Suor Teresa si decise allora a fare l'ultimo sacrifizio. Un prete italiano benedisse il suo matrimonio col Cocoremo, e, un anno appresso, ella ebbe il primo suo figlio.

VARIETA'

Un pensiero al giorno.

Una donna maritata deve optare fra la civetteria e la divozione; *adoperarle ambedue contro* il marito, sarebbe troppo.

×

Cognizioni utili.

Risposta ad un abbonato che vuol sapere quanto dura l'incubazione dell'« influenza ».

Il più sovente tre o quattro giorni, raramente si giunge a cinque *giorni*. *L'ammalato può trasmettere* la malattia durante gli 8-10 giorni in cui continua l'apparizione dei sintomi morbosi.

×

La sfinge.

Monoverbo.

ET R O

Spiegaz. della sciarada preced.

MA-NON.

×

Per finire.

È l'alba. Un pacifico galantuomo viene svegliato di soprassalto da due *amici*, coi quali aveva scorsa la serata al caffè.

Ebbene? Che c'è di nuovo a quest'ora?

— Ti ricordi la discussione che avesti, iersera, col colonnello Bombarda?

— *Io no.*

— Ebbene, mio caro, io e Roberto abbiamo accomodato la cosa. C'è già una carrozza che aspetta. Vi batterete alla sciabola, senza esclusione di colpi...

PROVINCIA

Si domanda il perchè di un ritardo. Ci scrivono da Ragogna:

« Poichè il ritardo supera ogni convenienza, è dovere di valersi della pubblicità per ottenere quanto è di diritto.

Parecchi di *questo Comune, a mezzo* della locale autorità, inviarono, accompagnata dal relativo vaglia postale, la domanda per ottenere il permesso di caccia e di uccellanda, a codesta r. Prefettura, fino dagli ultimi di settembre e dai primi di ottobre u. s.

All'Ufficio municipale piovono insistenti le domande, ed il signor segretario è impossibilitato a dare risposta evasiva, stantechè dalla Prefettura nulla pervenne.

Che sia una nuova edizione dei passaporti a pagamento emessi nella passata *primavera?*

Frattanto si pubblica questo reclamo, colla speranza che non rimanga inascoltato. *Gl'interessati* ».

Degni soci. Certi L. Bonnati e *L. Malisani di Cividale, rubarono* ad un ubbriaco la somma di lire 23. Venuti poi a contesa fra di loro per la ripartizione del bottino, il primo riportava una coltellata alla fronte.

Ora entrambi si trovano in carcere, e chissà che la comune sventura non li abbia riconciliati...

DAL FRIULI D'OLTRE JUDRI

La tragica fine di un goriziano a Parigi. Abbiamo da Gorizia in data di ieri:

« È stato rinvenuto nella Senna il giovane intagliatore goriziano Ferdinando Cociancig, che era da tre anni assente da Gorizia ed era fidanzato con una signorina di Parigi. Egli mancava di casa dal 24 ottobre scorso. Ignorasi se si tratta di un accidente, di un suicidio, oppure di un delitto. Oggi avranno luogo i funerali ».

Tentato suicidio. Scrivono da Gradisca:

« Martedì scorso, verso il mezzodì, certo *Antonio* D., uomo sulla trentina, dopo aver litigato in piazza con alcune persone, disse di voler por fine ai suoi giorni, e diffatti si recò sul torrione così detto della Marcella e si gettò a capofitto nell'Isonzo. Fu estratto dall'acqua col mezzo di funi.

Il torrione è alto oltre 10 metri e il D. non è al suo primo tentativo. Già altra volta fece un salto nel fiume. Allora fu salvato dai secondini della casa di pena ».

UDINE

San Martino. La giornata d'oggi è dedicata al santo cavaliere e pietoso, che divideva la sua veste con un poverello mal coperto e intirizzito; ed è la festa dei soldati, che riconoscono in San Martino il loro protettore e patrono. Ma non è festa per molti che devono sloggiare, poichè il mutar di casa rappresenta sempre una grande seccatura, e per qualcuno rappresenta nientemeno che... il problema insoluto di un altro alloggio.

Oggi ricorre poi *anche il natalizio* di S. A. R. il principe di Napoli, che porta il nome del nonno glorioso, ed al quale auguriamo nella storia un'aureola di gloria eguale, per il bene e la fortuna della Patria.

Anche per questa ricorrenza, i soldati sono in festa e vestono la grande uniforme; le caserme e gli altri edifici pubblici sono imbandierati; nelle ore pomeridiane suoneranno sotto la Loggia municipale le Bande di cavalleria e di fanteria; e questa sera le caserme saranno illuminate. Nelle scuole pubbliche poi, *stamane furono* tenute dai professori conferenze patriotiche; quindi gli scolari ebbero vacanza.

Il pessimo tempo piovoso è venuto a guastare malauguratamente la famosa fiera di Cividale e la mostra-fiera bovina di Lauzana. Uguai sorte naturalmente toccò ai minori mercati odierni di Bertiolo, Cervignano, Cormons, Mione e Resiutta.

Il "Cittadino Italiano" ha *abbandonato presto* la « profonda commiserazione » colla quale aveva solennemente promesso di rispondere d'ora innanzi ai nostri « attacchi ». Anzi, senza che noi lo « attacchiamo » affatto, nel numero di ier sera si scapaglia contro il *Friuli* colle solite villane castronerie; e non è la prima volta, dopo la eroicomica trovata della « commiserazione ».

Il giornale di monsignor arcivescovo si accomodi pure.

I suoi insulti saranno sempre preferibili alla sua lode, che abbiamo avuto il dispiacere di vederci indirizzare giorni sono.

Consiglio comunale. Il Consiglio comunale è convocato in seduta pel giorno 21 corr. alle ore 1 e mezza pom. per deliberare circa la costruzione del locale scolastico in via Gorghi.

Principe di passaggio. Col diretto di stamane, proveniente da Milano, fu di passaggio per la nostra Stazione S. A. R. il Duca degli Abbruzzi, che si reca a Vienna.

Pei minorenni. Il ministro di Grazia e Giustizia con sua circolare ha richiamato le autorità dipendenti alla esatta osservanza della legge per la conservazione in custodia del patrimonio dei minorenni sotto tutela.

Con altra circolare ordina che i minorenni condotti alle case di correzione non siano ammanettati. Saranno d'ora innanzi consegnati alle guardie di P. S. vestite in borghese.

Una nuova invenzione per l'esportazione dei prodotti alimentari. I nostri esportatori di erbaggi, frutta e legumi freschi, o delle nostre celebrate viole, leggano l'articolo che, sotto questo titolo, pubblichiamo in altra parte del giornale.

Scoperta di stoviglie antiche. Praticando degli scavi per lavori che si stanno facendo nella vecchia casa Tollini in via Paolo Canciani, si scopersero questa mattina numerosi cocci e stoviglie, che accennerebbero ad una antica fabbrica di laterizi esistente in quella località. Daremo domani qualche particolare.

La disgrazia di un ciclista. Ieri mattina alle 10 e mezza circa, il signor Ermenegildo Fadelli da Tiezzo di Pordenone, che montava una bicicletta, giunto in piazza Vittorio Emanuele s'impigliò colla macchina in una delle rotaie del tram cittadino. Dietro di lui veniva di corsa, causa la salita, il carrozzone n. 2 del tram, e il giovanotto, visti inutili i suoi sforzi per liberare la macchina dalla rotaia e il pericolo di venire investito dal carrozzone del tram, si rovesciò sulla destra; ma, nella fretta, cadde male, e se il cocchiere non avesse fermato di colpo il cavallo, avrebbe potuto accadere una grave disgrazia.

Il signor Fadelli nella caduta riportò contusioni alla mano destra, che gli si è gonfiata, e forse dovrà perdere una unghia.

Fallimento. Con sentenza in data di ieri il nostro Tribunale, su istanza della ditta fratelli Fontana di Sergio da Molfetta, ha dichiarato il fallimento di Orsi Attilio, commerciante in vini e olio in Udine, che aveva cessato i pagamenti fino dal 19 gennaio 1895.

Giudice delegato fu nominato il dott. Ovio Andrea; curatore provvisorio l'avv. Ottavo Sartogo; la *prima* convocazione dei creditori è fissata al 24 corrente e la chiusura del verbale al 15 dicembre p. v.

Il termine utile per la insinuazione dei crediti è stabilito in trenta giorni ed il fallito dovrà presentare entro tre giorni tutti i libri di commercio.

Filodrammatici udinesi a Gorizia. Il *Corriere di Gorizia* annuncia:

« Domenica sera 20 corr. al nostro teatro di Società verrà rappresentata dai bravi filodrammatici udinesi una brillantissima commedia del nostro concittadino sig. Luigi Merlo.

La commedia s'intitola: *Un fiasco di sior Bortul*; è in dialetto friulano e scritta col brio e l'umorismo che contraddistinguono i lavori del suddetto.

Abbiamo voluto dare in antecipazione questa notizia, perchè sappiamo che sarà una serata bene impiegata e assai divertente ».

Vetturale due volte in contravvenzione. Ier sera alle 10 e mezza dalle guardie di città fu dichiarato in contravvenzione il vetturale Padovani Amedeo di Pasquale, perchè per via Mercatovecchio faceva correre il cavallo a corsa sfrenata e aveva la vettura mancante del prescritto fanale.

Alle 11.15 poi, il medesimo si ebbe una nuova contravvenzione per avere lasciato abbandonato cavallo e vettura in via Aquileia.

Veneri peripatetiche. La scorsa notte vennero arrestate le donne allegre Folador Anna di Valentino, di anni 19, da Rosia, e Juri Lorenza fu Giuseppe, d'anni 41, da Orzano (Romanzacco), perchè lungo il viale della stazione ferroviaria cercavano di adescare coi loro *vezzi* i passanti.

L'art. 488. Perchè trovato in stato di sconcia ubbriachezza fu dichiarato in contravvenzione Biasutti Luigi fu Domenico d'anni 47 contadino da Dignano.

All'Ospedale venne medicato Basso Alfonso di Antonio d'anni 17, operaio da Udine, per scottature al dorso del piede destro, riportate accidentalmente e guaribili in otto giorni.

È uscito il n. 7 della « Guida mensile italiana per l'industria e commercio » edita dallo stabilimento tipo-litografico Botti e Bischoff. L'abbonamento *annuo* è di lire 12. Un numero separato lire 1.

Banda di cavalleria. Programma dei pezzi che verranno eseguiti dalla Banda del reggimento cavalleggeri Saluzzo (12°) oggi 11 novembre dalle ore 13 alle 14 e mezza, sotto la Loggia municipale:

1. Marcia Reale — Gabetti
2. Minuetto del Settimino (Op. 20) — Beethoven
3. 2.ma Suite de concert « L'Arlésienne » — Bizet
4. Danza Esotica — Mascagni
5. Fantasia « Gioconda » — Ponchielli
6. Polka « A braccetto » — Keller.

Banda di fanteria. Ecco il programma dei pezzi che la Banda del 17° reggimento fanteria eseguirà oggi 11 novembre dalle ore 14 e tre quarti alle 16 e un quarto sotto la Loggia municipale:

1. Marcia
2. Sinfonia « Nabucco » — Verdi
3. Fantasia « La forza del destino » — Verdi
4. Zarzuela « El Duo de la africana » — F. Caballero
5. Waltzer « Care memorie » — Bercanovich.

Buona usanza.

Offerte fatte alla locale Congregazione di Carità in morte di

Feliciita Grossa n. Burelli: Anna ved. Vallasech lire 1.

Torrelazzi Anna ved. Nimis: Vuga Giuseppe lire 1, Madio co. Giuseppe di Moruzzo 2.

Gentilli Simone di S. Daniele: Toso Edoardo lire 1.

De Marchi Teresa da Pozzo: Montagnacco Italico lire 1.

Monaco Pancrazi, co. Carolina: Braida dott. Luigi [illegible]

— Per il Comitato Prot. dell'Infanzia in morte di *De Marchi Teresa, da Pozzo*: Rizzani Giov. Batt. lire 1.

Torrelazzi Anna ved. Nimis: Rizzani Giov. Batt. lire 1.

Leggere in quarta pagina:

Anticanizie e Kosmeodont — Migone.
La lavatrice automatica — Bernardi.
Malattie nervose — Dott. Morotti.
Magnetismo e ipnotismo — D'Amico.
Vini nuovi — Mirra.
Sapone amido Banfi.
Tordi-tripe — Cousseau.
Orario ferroviario.

Osservazioni meteorologiche.

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico

10 - 11 - 1898	ore 9	ore 15	ore 21	11 ore 9
Bar. rid. a 0 Alto m. 116.10 livello del mare	757.6	756.2	756.1	756.4
Umid. relativa	88	89	91	—
Stato del cielo	misto	cop.	cop.	piov.
Acqua cad. mm.	4.5	3.4		25.7
Velocità e direzione del vento	cal.	cal.	1 SE	10 SE
Term. centigr.	12.8	14.7	13.6	12.6

10 Temperatura: massima 15.2; minima 10.8; minima all'aperto 9.8

11 Temperatura: minima 11.7; minima all'aperto 11.1

Tempo probabile:

Venti deboli intorno a levante, cielo nuvoloso con qualche pioggia.

Cronaca giudiziaria

Tribunale di Udine.

Udienza 10 novembre.

Venchiarutti *Maria di Osoppo* per bancarotta semplice fu condannata a mesi 5 di detenzione.

— Lesizza Antonio da Cividale per contravvenzione alla sorveglianza speciale fu condannato a tre mesi e quindici giorni di detenzione.

— Brocchiana Antonio da S. Pietro al Natisone per lesioni personali a danno di Blasutig Giovanni fu condannato a mesi 15 e giorni 5 di reclusione.

— Nonino Luigi fu Giuseppe d'anni 40, facchino, imputato d'oltraggi alle guardie di città ed ubbriachezza, fu assolto dal *primo capo d'imputazione* e condannato pel secondo ad un mese d'arresti.

IL PROCESSO LUCCHENI.

L'atto d'accusa.

Ieri alle Assise di Ginevra è cominciato il dibattimento contro Luigi Luccheni, imputato di « omicidio proditorio consumato sulla persona dell'imperatrice Elisabetta Amalia Eugenia, imperatrice d'Austria e regina d'Ungheria ».

Nella motivazione dell'atto d'accusa è detto che il 9 settembre, all'1 pom., l'imperatrice Elisabetta arrivò a Ginevra a bordo di un battello e si fece tosto condurre al castello della baronessa Rothschild, la sera ritornò a Ginevra, fece una breve passeggiata, poi si recò all'albergo « Beaurivage ». L'indomani avvenne il misfatto. Luccheni menò il suo colpo con tanta rapidità e con tanta violenza, che l'imperatrice cadde a terra. Quando la contessa Sztaray accorse in suo aiuto, l'imperatrice si lagnò d'un dolore al petto; l'imperatrice venne trasportata a bordo del battello *pronto a partire* e là ella avenne.

Le sue ultime parole furono: « Che *cosa mi* è successo? » Il suo stato peggiorò rapidamente, nè andò molto a subentrare la catastrofe.

Il procuratore di Stato descrive l'andamento del primo interrogatorio di Luccheni, il quale confessò di aver avuto l'intenzione di assassinare il principe d'Orléans; non essendo riuscito a trovarlo, pensò di assassinare qualche altro personaggio cospicuo, e perciò si preparò ad eseguire il suo colpo assassinando l'imperatrice d'Austria. Luccheni raccontò: « Quando vibrai il colpo contro l'imperatrice, capii che l'arma doveva essere penetrata molto addentro nel corpo e che l'imperatrice avrebbe dovuto morire ».

Quando seppe che l'imperatrice era difatti morta, Luccheni si mostrò soddisfattissimo. Negò sempre di aver avuto dei complici e sostenne di aver lui stesso concepito il progetto dell'assassinio.

L'atto d'accusa fa la biografia di Luccheni; dice che questi s'incontrò per la prima volta con anarchici a Losanna, nel maggio di quest'anno. Negli interrogatori Luccheni parlò spesso

delle idee anarchiche, assorbite frequentando circoli anarchici.

Nell'agosto Lucheni si portò a Vevey per comperare un pugnale. Sembra però che cambiasse pensiero, perchè alcuni giorni dopo il suo ritorno a Losanna comperò la lima che il 10 settembre doveva servirgli a compiere il suo delitto. Due giorni prima, egli era stato veduto a Ginevra all'osteria, e il 9, la vigilia del misfatto, dinanzi all'« Hôtel Beaurivage », dove era scesa l'imperatrice Elisabetta d'Austria. Le sue indicazioni circa il suo soggiorno preciso dal 5 al 10 settembre risultano inesatte e non si possono fare in proposito che delle congetture. Non si è dunque potuto scoprire dove egli avesse dimorato nei giorni precedenti a quello del delitto; come non si potè nemmeno accertare che Lucheni avesse avuto complici. Però si dura fatica a credere che l'idea di compiere il misfatto sia nata spontanea nella mente dell'imputato. Ad ogni modo Lucheni fu il principale autore dell'omicidio.

Le contraddizioni, nelle quali Lucheni cadde spesse volte, fecero comprendere che egli ha molte cose da nascondere, perchè le inesattezze sfuggitegli non sono favorevoli a lui, ma evidentemente tendono ad impedire la scoperta di altre persone. Lucheni ha *commesso il delitto obbedendo alla suggestione* dell'idea anarchica, per la mania di legare il suo nome ad un fatto che riempisse il mondo. Questi sono i fatti dai quali risulta motivata l'accusa elevata contro Lucheni. L'atto d'accusa è firmato: « Per la procura di Stato di Ginevra: Giorgio Navassa ».

Il dibattimento e la condanna.

Ginevra, 10. — Le adiacenze del palazzo di giustizia sono assediate dalla folla; gli accessi al palazzo sono custoditi da gendarmi i quali non lasciano passare che coloro i quali sono muniti di tessera.

L'aula del dibattimento è affollata; tra l'uditorio si notano molte persone distintissime. La sala stessa, nella sua nudità, anzichè avere un aspetto di austerità atto ad infondere rispetto, mette nell'animo come un senso di sgomento e di ripugnanza.

La Corte è composta così: presiede Burgy, presidente del tribunale; giudici assessori: *Schützle*, fabbricante, e *Raton*, orologiaio. Il P. M. è rappresentato dal procuratore generale Navazza. *Sostiene la difesa l'avvocato Moriaud.* Il banco dei giurati si trova a sinistra della Corte.

Sono inoltre presenti il console a. u. conte Kuefstein ed il segretario della legazione a. u. barone de Giskra; nonchè un rappresentante del Governo federale.

Poco dopo le 9, il presidente dichiara aperto il dibattimento. Viene introdotto l'imputato Lucheni. Costui, entrando, saluta la Corte ed il *pubblico con un cenno della testa*, ostentando una certa famigliarità. Ha buona ciera; sorride; a vederlo, sembra sentirsi lusingato dall'onore che gli fanno occupandosi di lui.

Durante la lettura della formola di giuramento per i giurati, Lucheni ride d'un riso sarcastico; alla frase: ... « senza obbedire a pressioni da parte nè di ricchi, nè di poveri, nè di amici, nè di estranei... » Lucheni batte col pugno sul banco.

A capo dei giurati è eletto il dott. Thomas.

Il presidente domanda a Lucheni se desidera un interprete. Lucheni risponde: « Sì ». Il presidente passa quindi all'assunzione delle generali. Alle domande del presidente risponde in francese con marcato accento italiano. Interrogato come si chiami sua madre, risponde: « Luisa, mi pare, ma non lo so precisamente ».

Dopo l'assunzione delle generali Lucheni s'inchina profondamente dinanzi alla Corte, poi le volge la schiena per parlare col suo difensore che gli sta di *dietro*.

Si dà lettura dell'atto d'accusa.

Durante la lettura il cinismo di Lucheni diviene ancora più ostentato, provocando lo sdegno generale.

Quando il cancelliere legge il passo che dice che al primo interrogatorio Lucheni aveva deposto d'aver compreso subito dopo vibrato il colpo che l'imperatrice era colpita a morte e che avrebbe dovuto morire, Lucheni grida: « bravo, bravo! ».

Queste parole destano profonda indignazione; si odono voci di esecrazione. Terminata la lettura dell'atto d'accusa il presidente si volge a Lucheni e gli domanda: « Ora avete udito l'atto d'accusa. Avete compreso tutto? » Lucheni si leva, si fa tradurre dall'interprete la domanda in italiano e poi risponde: « Bene, avanti ». Il presidente ordina l'introduzione dei testi e rivolge all'accusato dicendogli: « Ora udirete i testi. Comportatevi decentemente ». Lucheni fa un cenno affermativo col capo.

Si procede quindi alla deposizione dei testi, i quali si diffondono a narrare vecchie e nuove circostanze del delitto.

Nell'udienza pomeridiana si procede subito all'interrogatorio di Lucheni, il quale confessa senza esitazione, il delitto e la premeditazione, contestando soltanto alcuni particolari di secondaria importanza. Dall'interrogatorio di Lucheni non si apprende alcuna nuova rivelazione.

L'accusato ripete sempre le stesse affermazioni ciniche. Dichiara di non essere stato incitato da *alcuno* e *di non* curarsi che si faccia pubblicità intorno al suo nome nei giornali.

A domanda del presidente dice di non essere pentito del delitto commesso, e che se si trattasse di ricominciare, sarebbe pronto a farlo.

Il procuratore generale Navazza prende la parola e pronunzia una severissima requisitoria, concludendo per la piena responsabilità dell'accusato e chiedendo che le porte del carcere si chiudano perpetuamente su di lui.

Dopo la requisitoria, l'avvocato difensore *Moriaud* pronunzia la sua arringa. Egli tenta di diminuire la responsabilità di Lucheni e in nome dell'imperatrice *defunta*, che otteneva quasi sempre grazia ai condannati, prega i giurati di non emettere un verdetto spietato, ritenendo che la società potrebbe redimere il colpevole con venti anni di segregazione.

Il dibattimento è chiuso.

Il presidente sottopone al giurì i tre quesiti seguenti:

È Lucheni colpevole d'avere assassinato l'imperatrice d'Austria?

Ha agito con premeditazione?

Ha agito con agguato?

Alle ore 6.40 pom. il giurì si ritirò per deliberare.

Dopo venti minuti rientra ed emette un verdetto affermativo all'unanimità su tutti i tre quesiti, escludendo le le circostanze attenuanti.

In seguito al verdetto affermativo dei giurati, la Corte d'Assise ha condannato Lucheni alla reclusione perpetua.

Udita la lettura della sentenza, Lucheni grida: *Viva l'anarchia! Morte all'aristocrazia!* Il Lucheni ha tre giorni di tempo per ricorrere in Cassazione.

La cella ove Lucheni sarà rinchiuso dopo la sua condanna.

Il corrispondente speciale del *Neues Wiener Tagblatt* telegrafa da Ginevra al suo giornale:

« In seguito a speciale permesso avuto dal presidente del Governo di Ginevra, potei vedere la cella nella quale Lucheni verrà rinchiuso dopo la sua condanna.

Essa è sotterranea e vi si giunge scendendo una scala di 20 gradini. La porta della cella è segnata con una C. *Il corridoio* che conduce alla cella è piuttosto oscuro, cosicchè il carceriere dovette prendere seco una lanterna. Egli aperse la pesante porta munita di spranghe di ferro e avente al basso degli spiragli. Dopo questa porta vi è uno spazio libero di circa un metro e dopo appena viene la porta della cella. La seconda porta è, come la prima, massiccia e rafforzata con spranghe di ferro traversali. Nella parte superiore vi sono pure spiragli. La cella è senza finestra e completamente oscura. Per terra osservai un saccone di paglia, che di giorno servirà a Lucheni di sedile e di notte da giaciglio. Del resto la cella è affatto vuota.

In essa Lucheni passerà i primi sei mesi della sua condanna. Egli verrà condotto a prendere una boccata d'aria ogni quindici giorni per un'ora.

Questa pena deve abbattere il più forte temperamento, e se Lucheni potrà resistere, vorrà dire che egli è di costituzione molto forte ».

Scienze - Lettere - Arti

L'indice analitico della storia della letteratura italiana, con tre tavole sinottiche della partizione morale della Divina Commedia, è un recente lavoro del chiaro prof. Angelo Solerti, del Liceo di Bologna.

Il prof. Alessandro D'Ancona, nella sua *Rassegna bibliografica della letteratura italiana*, lo loda perchè lo reputa assai utile alle scuole secondarie. La materia è divisa per periodi e secoli, e raggruppata per generi; le ricerche sono facilitate da un copioso indice in fine del libro. Il secolo XV e XVII meritano un particolare rilievo poichè nessuna storia letteraria per le scuole offre tanto materiale così saviamente diviso. Le tre tavole sinottiche della partizione morale del poema dantesco sono *opera* del Buonmattei e del Cionacci. Non si potrebbe trovare condensata con tanta chiarezza e con tanto *senno tutto* quanto è da sapersi della nostra storia letteraria dai suoi albori ad oggi. L'editore è il Bemporad di Firenze, e il volume costa lire 2.

Vuole uccidere il principe di Napoli?

Telegrafano da Bologna alla *Stampa*: « Un soldato del 4° bersaglieri, che fu dichiarato disertore e che si dice sia anarchico, si è allontanato manifestando il proposito di compiere un attentato contro il principe di Napoli ».

NOTIZIE E DISPACCI
DEL MATTINO

A Tripoli.

Roma 11 — E' pervenuto alla Consulta un lungo rapporto del nostro Console di Tripoli.

Il rapporto segnala vari importanti movimenti di truppe francesi sulla frontiera tripolitana. Reca inoltre che il Bey di Tripoli ha armato le popolazioni in previsione di qualche sorpresa e ha prese altre misure di precauzione.

Corriere commerciale

Sete.

Milano, 10 novembre.

Il mercato odierno ha presentato il *medesimo* andamento dei giorni scorsi.

Molte sono le richieste in ogni genere di seta, che circolano su piazza; poche però sono state per contro le vendite concluse.

Le parti contraenti sono più che mai ostinate e talvolta per pochi centesimi le trattative cadono e si annullano.

I soliti affari giornalieri, rappresentati per lo più da greggie per filatoio e *da qualche balla di lavorati*, i prezzi dei quali, in generale, vengono stiracchiati, formarono tutta la parte concreta della giornata.

(Dal *Sole*).

Listino ufficiale
dei prezzi fatti sul mercato di Udine il giorno 10 novembre 1898.

Grani.

Frumento	all'ett. da lire	18.75 a —.—
Granoturco	" "	10.50 a 12.—
Sorgorosso	" "	0.— a —.—

I prezzi dei foraggi sono fuori dazio.

Foraggi.

Fieno dell'alta I. qual.	al quint. da lire	0.— a 0.—
Fieno dell'alta II.	" "	5.80 a 6.45
Fieno della bassa I.	" "	0.— a 0.—
Fieno della bassa II	" "	4.— a 5.40
Paglia da forag.	" "	0.— a 0.—
" lettiera	" "	3.— a 3.60
Medica	" "	5.— a 6.60

Combustibili.

Legna tagliate	al quint. da lire	2.00 a 2.10
" in stanga	" "	1.70 a 1.80
Carbone di legna I qual.	" "	7.— a 7.25
" " II	" "	6.25 a 6.75

Legumi.

Fagiuoli di pianura	al quint. da lire	0.— a —.—
" alpigiani	" "	26.— a 34.—
Pomi di terra nuovi	" "	9.— a 9.—

Generi in sorte.

Burro	al Kilog. da lire	2.— a 2.40
Uova	alla dozzina "	1.20 a 1.26
Forme di scorza al cento	"	2.— a 2.05

Pollame.

Capponi	a peso vivo al Kg. da lire	1.10 a 1.15
Galline	" " "	1.— a 1.10
Polli	" " "	1.00 a 1.10
" d'India m.	" " "	0.85 a 0.90
" " f.	" " "	0.95 a 1.00
Anitre novelle	" " "	0.85 a 0.90
Oche	" " "	0.20 a 0.85
"	a peso morto "	0.— a 0.—

Frutta.

Nespole	al quintale da lire	—.— a —.—
Peri	" "	20.— a 25.—
Uva	" "	25.— a 32.—
Fichi	" "	—.— a 15.—
Castagne	" "	7.— a 12.—
Marroni	" "	17.— a 19.—
Pomi	" "	15.— a 40.—
Noci	" "	—.— a —.—

Bollettino della Borsa

UDINE, 11 novembre 1898.

	nov. 10	nov. 11
RENDITA		
Italiana 5 % contanti	99.90	99.85
" fine mese	100.05	99.95
Detta 4 1/2 ex coupons	108.—	108.—
Obbligazioni Asse Eccles. 5 %	99.1/2	99.1/2
OBBLIGAZIONI		
Ferrovie Meridionali	331.—	328.1/2
" 3 % Italiane ex coup.	317.—	316.—
Fondiaria Banca d'Italia 4 %	506.—	509.—
" " 4 1/2 %	517.—	518.—
" 5 % Banco di Napoli	458.—	456.—
Ferrovia Udine-Pontebba	493.—	485.—
Fondo Cassa Risp. Milano 5 %	525.—	520. -
Prestito Provincia di Udine	102.—	102.—
AZIONI		
Banca d'Italia ex coupons	927.—	923.
" di Udine	135.—	135.—
" Popolare Friulana	135.—	135.—
" Cooperativa Udinese	35.—	35.—
Cotonificio Udinese ex coupons	1350.—	1350.—
" Veneto	200.—	202.—
Società Tramvia di Udine	65.—	70.—
" Ferr. Merid. ex coupons	730.—	729.—
" Ferr. Medit. excoupons	531.—	532.
CAMBI E VALUTE		
Francia chèques	108.[illegible]	108.05
Germania "	134.—	134.40
Londra "	27.48	27.57
Austria Banconote "	227.60	228.—
Corone "	113.—	114.
Napoleoni "	21.63	21.64
ULTIMI DISPACCI		
Chiusura Parigi ex coupons	92.30	91.85

Il cambio dei certificati di pagamento dei dazi doganali è fissato per oggi a **108.64.**

La Banca di Udine cede oro e scudi argento a frazione sotto il cambio segnato per i certificati doganali.

EGIDIO FOI, gerente responsabile.

Le inserzioni per *Il Friuli* si ricevono esclusivamente presso l'Amministrazione del Giornale in Udine

Prof. PIETRO D'AMICO Direttore responsabile e Proprietario.

Partenze	Arrivi	Partenze	Arrivi
DA UDINE	A VENEZIA	DA VENEZIA	A UDINE
M. [illegible]	[illegible]	D. 4.45	7.40
O. [illegible]	[illegible]	O. 5.12	10.05
M.* [illegible]	9.45	O. 10.50	15.24
D. 11.25	14.16	D. 14.10	16.55
O. 13.20	18.20	M.** 17.25	[illegible]
O. 17.30	22.27	M. 18.25	[illegible]
D. 20.23	23.05	O. [illegible]	[illegible]

(*) Questo treno si ferma a Pordenone.
(**) Parte da Pordenone.

DA UDINE	A PONTEBBA	DA PONTEBBA	A UDINE
O. [illegible]	8.55	O. 6.10	9.—
D. 7.55	9.55	D. 9.29	11.05
O. [illegible]	13.44	O. 14.39	17.06
D. 17.06	19.09	O. 16.55	19.40
O. [illegible]	20.50	D. 18.37	20.05

DA UDINE	A TRIESTE	DA TRIESTE	A UDINE
O. 3.15	7.33	A. 8.25	11.10
D. 8.—	10.57	M. 9.—	12.55
M. 15.42	19.45	D. 17.35	20.—
O. 17.25	20.30	M. 20.45	1.30

DA UDINE	A CIVIDALE	DA CIVIDALE	A UDINE
M. 6.05	6.37	M. 7.05	7.34
M. 9.50	10.18	M. 10.33	11.—
M. 12.—	[illegible]	M. [illegible]	[illegible]
M. 17.10	17.39	M. 17.58	18.28
M.* 20.05	[illegible]	M.* [illegible]	[illegible]

(*) Questi treni verranno effettuati soltanto nei giorni festivi.

DA UDINE	A PORTOGRUARO	DA PORTOGRUARO	A UDINE
M. 7.51	10.—	M. 6.08	9.45
M. 14.55	17.16	M. 14.39	17.03
M. 18.20	20.58	M. 20.10	21.59

Coincidenze — Da Portogruaro per Venezia alle ore 10.10 e 20.42 e con tutti i treni in coincidenza con Trieste. Da Venezia tutti i treni sono in coincidenza con Udine ed il primo e terzo con Trieste.

DA S. GIORGIO	A TRIESTE	DA TRIESTE	A S. GIORGIO
M. 6.10	8.15	M. [illegible]	8.50
O. [illegible]	11.30	M. 9.—	12.—
M. 16.15	19.45	M. 17.35	19.25
O. [illegible]	[illegible]	M.* 21.40	23.—

(*) Questo treno parte da Cervignano.

DA CASARSA	A SPILIMB.	DA SPILIMB.	A CASARSA
O. 9.10	9.55	O. 7.55	8.35
M. 14.35	15.25	M. 13.15	[illegible]
O. [illegible]	19.25	O. 17.30	18.10

DA CASARSA	A PORTOGR.	DA PORTOGR.	A CASARSA
O. 5.45	6.22	O. 8.10	8.47
O. 9.13	9.56	O. 13.05	13.50
O. 19.05	19.40	O. 20.45	21.25

ORARIO DELLA TRAMVIA A VAPORE

Partenze	Arrivi	Partenze	Arrivi
DA UDINE	A S. DANIELE	DA S. DANIELE	A UDINE
R.A. 8.15	10.—	7.20	R.A. 9.—
R.A. 11.20	13.	11.10	S.T. 12.25
R.A. 14.50	16.35	[illegible]	R.A. 15.50
R.A. 7.20	19.0[illegible]	17.3[illegible]	S.T. 18.46

Udine, 1893 — Tip. Marco Bardusco